



### **L'ODORE DELL'AMORE**

Io non mi piaccio più... mi sento inadeguata, a 30 anni suonati non so ancora che fare della mia vita. Non capisco più niente, là fuori sembrano tutti felici... e io niente. Un marito dei figli una bella casa, sembra facile... e io niente.

Mia nonna diceva sempre "fingiti ingrata, se vuoi essere amata" ma io non so fingere e non capisco come si possa imparare a fingere l'ingratitude. Avrei dovuto nascerci dentro la cattiveria e l'abbandono... e invece ho avuto un'infanzia felice, protetta con tanto amore intorno... che schifo!!

Forse la colpa è stata mia madre, sicuramente... lei è sempre stata così solare attiva, determinata... Egoista..! Sempre al centro delle attenzioni di quel coglione di mio padre... mai una volta a prendermi la testa fra le braccia a farmi piangere... "non bisogna mai mostrarsi a piangere" diceva, e io convinta tiravo su il muso e sono andata avanti...

Le mie amiche invece tutte salamelecchi e crinoline e baci... basta un niente a farle piangere... che ottengono tutto quello che vogliono... che hanno... quelle buttane..!

E io, niente... bastarde di merda... E mia sorella poi... quella ruffiana che si è fatta mettere incinta a 15 anni e adesso con la scusa che ha un figlio da mantenere si è presa tutte le attenzioni della famiglia e a me niente... Lei che non fa un cazzo dalla mattina alla sera... c'ha pure un cornuto di fidanzato che si è accollato il bastardo come fosse suo figlio...

Almeno avessi un lavoro decente... che lavoro è tutto il tempo al computer a compilare i volantini pubblicitari per i supermercati..? Io che.. porca la miseria !

Si... sono un'artista. Una grande artista... ma non lo sa nessuno... e nessuno se ne accorge e mi ama...

L'amore poi, meglio starsene da sole... Ti prendono, ti illudono solo per scoparti gli uomini, per avere una serva in casa... per sostituirti alle loro madri. Una massa di stronzi ed egoisti tutti gli uomini...

Certo che quell'imbecille di Alfredo me l'ha fatta grossa... Lo scrittore impegnato del cazzo, il divulgatore della minchia... narcisista e megalomane, con la r moscia come era sempre il suo cazzo... un frocio inconsapevole. E io che ero cascata dal pero...

Ma me ne devo fregare... di tutti me ne devo fottere. A me niente... Niente..? col cazzo che ve la do vinta. Da adesso in poi devo pensare solo a me. Mi volete perdente..? Non succederà mai... andate tutti a fare in culo... in CUULOOO... capito ?

Anzi, sto bene e sono felice... Strooonziiiii... e M'e' pure venuta fame... Che bel panino che mi sono fatta.... col burro e la marmellata di cotogne... come quando andavo a scuola dalle suore e aprivo il cestino preparato da mia madre...

Gnam, gnam, gnam... che buono il sapore, mi ricordo di quella tavola apparecchiata, delle mie compagne... come eravamo piccole e graziose... quante speranze in quelle faccine... e l'odore dell'erba appena tagliata del cortile del chiostro... e le suorine. poverette tutte vestite di nero.

Che buono sto panino... gnam, gnam, gnam... suor Clementina era la mia preferita... che sempre diceva "sono tutta sangue, tutta nervi, vitalità... come i miei zii generali". Che tipo... gnam, gnam, gnam... che buon odore ha questo panino... quello della mia infanzia... delle mani di mia madre che lo preparavano per me... sì... sì... per me, perché io ero importante... io sono importante.... hi..hi..hi..hi... (pianto diretto).

## **ANALISI**

*Questo brano, "L'odore dell'amore", è un monologo feroce, intimo, e pieno di tensione emotiva: un flusso di coscienza tragico, ironico, crudele, tenero, rabbioso. È il ritratto di una donna sull'orlo del crollo, ma ancora disperatamente attaccata al ricordo dell'amore, alla propria dignità e – forse – alla speranza.*

Ecco alcune riflessioni chiave su questo testo

Caos interiore e rabbia repressa

La protagonista è in preda a una crisi identitaria profonda: si sente “inadeguata”, fallita, invisibile. La rabbia esplode in modo disordinato, contro tutti:

- contro sé stessa: “Io non mi piaccio più...”
- contro i genitori: la madre è fredda, il padre è succube
- contro le amiche, la sorella, gli uomini: tutti sembrano aver trovato un posto nel mondo...  
tranne lei.

Questa rabbia, pur distruttiva, è un grido disperato di riconoscimento: vuole essere vista, ascoltata, amata.

Ironia, follia, lucidità

C'è un tono grottesco, quasi comico in certi passaggi:

- “narra la r moscia come era sempre il suo cazzo”
- “divulgatore della minchia”

Ma sotto l'umorismo sferzante c'è dolore autentico, e anche tracce di lucidità amara. La voce narrante sa di essere sull'orlo del crollo psichico, ma non si tira indietro. Attraverso l'eccesso e il sarcasmo, mette a nudo il proprio dolore.

Infanzia come rifugio

Il momento finale con il panino è sorprendente: il ritorno all'infanzia, al gesto semplice e affettuoso della madre che prepara la merenda, diventa un'ancora emotiva.

“Sì... sì... per me, perché io ero importante... io sono importante...”

Qui, l'odore dell'amore – quello vero – torna. È nei piccoli gesti, nel passato che l'ha formata. E mentre mangia, il ricordo consola e lacera: da lì il pianto finale, improvviso, liberatorio.

Temi principali

- La crisi dell'identità femminile in una società di aspettative
- Il conflitto tra l'amore ricevuto e l'amore mancato
- Il rifiuto di ruoli imposti (madre, moglie, sorella)
- Il fallimento creativo: si sente artista, ma incompresa
- La ricerca disperata di senso, anche nella rabbia.

Suggestioni teatrali e letterarie

Questo testo ha una forte vocazione teatrale, ricorda per certi versi:

- *La voce umana* di Cocteau
- Le eroine di Annibale Ruccello o Emma Dante
- I monologhi di Lucia Calamaro o le nevrosi di Natalia Ginzburg

È una confessione senza filtro, brutale e poetica insieme.